

Die Entwicklung der Militärhistoriographie hängt unweigerlich mit ihren Entstehungsbedingungen zusammen. Als applikatorisch ausgerichtete Fachwissenschaft bewegte sich die vor allem innerhalb des Militärs als Operationsgeschichte betriebene „Kriegsgeschichte“ in deutlicher Distanz zur in Folge der Aufklärung entstehenden kritischen Geschichtswissenschaft. Im Sinne einer „Erfahrungswissenschaft“ beschränkte sich das Erkenntnisinteresse im Wesentlichen auf die Nutzbarmachung historisch-empirischer Kriegserfahrungen für künftige operative Unternehmungen. An diese einsichtigen militäreigenen Antriebe reihten sich erst später, vornehmlich im 19. Jahrhundert, andersgelagerte Funktionen, die in einem engen Zusammenhang mit der für den modernen Typus der Massenheere immer zentraler werdenden Identitätsstiftung der Soldaten zu sehen sind. Die Wertlegung auf die Schaffung eines „regimental spirit“ durch die eigenen militärischen Leistungen glorifizierende und heroisierende Regimentsgeschichten stellt neben der erwähnten Fokussierung auf den militärpraktischen Nutzen eine später entstandene Variante der gewissermaßen doppelten Indienstnahme der Kriegsgeschichte durch das Militär dar. Eine kritische Auseinandersetzung mit der Geschichte von Militär und Krieg – man denke bspw. an Clausewitz und Delbrück – stand deshalb, ob dieser – um es mit heutigen Begrifflichkeiten auszudrücken – gezielten Instrumentalisierung, traditionellerwei-

Lo sviluppo della storiografia militare dipende inevitabilmente dalle condizioni in cui essa ha visto la luce. Intesa come disciplina tecnica orientata all'applicazione, la “storia della guerra”, che all'interno dell'esercito era praticata soprattutto come storia delle operazioni militari, si muoveva mantenendo chiaramente le distanze dalla storiografia critica, nata con l'Illuminismo. Simile a una “scienza sperimentale”, l'interesse conoscitivo della disciplina si riduceva sostanzialmente all'utilizzazione di esperienze di guerra storico-empiriche ai fini di future operazioni belliche. Tali impulsi di carattere palesemente militare furono affiancati solo molto più tardi, prevalentemente nell'Ottocento, da funzioni di altra natura, strettamente legate al bisogno di forgiare l'identità dei soldati, divenuto sempre più pressante per la moderna tipologia degli eserciti di massa. L'importanza accordata alla creazione di un “regimental spirit” attraverso le storie dei reggimenti, tese a glorificare e a trasfigurare eroicamente le proprie imprese militari, costituisce, accanto all'aspetto dell'utilità pratica, una variante, sorta in un secondo tempo, del “farsi carico”, per così dire duplice, della storia della guerra da parte dell'esercito. Un confronto critico con l'argomento – si pensi ad esempio a Clausewitz e Delbrück – era perciò destinato a restare nell'ombra, tradizionalmente oscurato, in virtù di questa mirata strumentalizzazione (per dirla con termini e concetti oggi

se im Schatten der applikatorisch oder militäridentitätsstiftend ausgerichteten „Kriegsgeschichte“.<sup>1</sup>

Dieses hier stark vereinfacht referierte Spannungsfeld zwischen militär- und geschichtswissenschaftlichem Interesse hat die Militärgeschichte bis in die jüngste Vergangenheit charakterisiert, und mit dazu beigetragen, dass die durchschlagende wissenschaftlich-kritische Aufarbeitung der Geschichte von Militär und Krieg abseits ehrgeiziger aber weitgehend isolierter Einzelprojekte mit deutlicher Verspätung in Angriff genommen wurde. Lange war die Militärgeschichte deshalb ein Betätigungsfeld für Offiziere als vermeintliche militärische Fachmänner, für genuin militärisch sozialisierte Historiker und passionierte Amateurhistoriker. Demgegenüber hielt sich die universitäre bzw. zweckungebundene Institutionalisierung der Disziplin in bescheidenen Grenzen.

Die etwa seit den 1990er Jahren im deutschsprachigen Raum in Bewegung geratene militärhistorische Forschung ist schließlich ein Produkt vielfältiger

in uso), dalla “storia della guerra” di carattere applicativo o identitario.<sup>1</sup>

Tale dicotomia, qui estremamente semplificata, volta a creare una tensione e una mutua influenza tra due poli – l’interesse militare e l’interesse storico –, ha caratterizzato fino in anni recenti la storia militare, contribuendo a ritardare notevolmente l’avvio di una significativa elaborazione critica dell’argomento, se si prescinde da progetti singoli, ambiziosi ma in ampia misura isolati. Per lungo tempo la storia militare è stata perciò una disciplina riservata agli ufficiali in quanto presunti esperti militari, agli storici di matrice schiettamente militare e ai cultori di storia militare. Estremamente limitata è stata invece l’istituzionalizzazione accademica (ossia non finalizzata a uno scopo) della disciplina.

Le ricerche avviate nei paesi di lingua tedesca intorno agli anni novanta del Novecento sono, tutto sommato, il risultato di molteplici processi interdipendenti. In un’ottica di lungo periodo, si può dire che la progressiva perdita d’importanza di una storia militare di

1 Vgl. zur Entwicklung der Militärhistoriographie im allgemeinen: Jutta NOWOSADTKO, *Krieg, Gewalt und Ordnung. Einführung in die Militärgeschichte* (Historische Einführungen 6), Tübingen 2002. Einen allerdings sehr konventionell angelegten, wenig reflexiven und vor allem für die neueste Zeit unzureichenden Überblick über die österreichische Militärgeschichtsschreibung bieten: Peter BROUCEK/Kurt PEBALL, *Geschichte der österreichischen Militärhistoriographie*, Köln/Weimar/Wien 2000. Vgl. für eine kritische Analyse der österreichischen Militärgeschichtsschreibung am Beispiel der militärgeschichtlichen Frühneuzeitforschung: Michael HOCHEDLINGER, „Bella gerant alii ...“? On the State of Early Modern Military History in Austria. In: *Austrian History Yearbook* 30 (1999), S. 237–277.

1 Sullo sviluppo della storiografia militare cfr. Jutta NOWOSADTKO, *Krieg, Gewalt und Ordnung. Einführung in die Militärgeschichte* (Historische Einführungen, vol. VI), Tübingen 2002. Una panoramica sulla storiografia militare austriaca, anche se molto convenzionale, poco critica e soprattutto incompleta per quanto riguarda la contemporaneità, si trova in Peter BROUCEK/Kurt PEBALL, *Geschichte der österreichischen Militärhistoriographie*, Köln/Weimar/Wien 2000. Per un’analisi critica della storiografia militare austriaca, in particolare per quanto riguarda la prima età moderna, cfr. Michael HOCHEDLINGER, „Bella gerant alii...“? On the State of Early Modern Military History in Austria. In: *Austrian History Yearbook*, xxx (1990), pp. 237–277.

ineinandergreifender Prozesse: Langfristig trug der durch die Technisierung der modernen Kriegsführung bewirkte schleichende Bedeutungsverlust einer applikatorisch ausgerichteten Militärgeschichte entscheidend zu ihrer Verwissenschaftlichung bei. Zuletzt verliehen die „neuen Kriege“ an der Jahrtausendschwelle der Militärgeschichte eine erhöhte Attraktivität. Sie führten nicht nur zu einer intensiven Diskussion über Definition und Erscheinungsformen von Krieg in den Sozialwissenschaften, sondern zogen auch eine stärkere geisteswissenschaftliche ergo historische Beschäftigung mit Kriegs- bzw. Konfliktszenarien und ihren gesellschaftlichen Folgen nach sich. Parallel dazu entdeckte die immer stärker interdisziplinär ausgerichtete universitäre Geschichtswissenschaft im Zuge der methodischen Öffnung des Fachs den Wert einer modernisierten Militärgeschichte als Teilbereich der Geschichtswissenschaft, die nun gerade ob ihrer bisherigen wissenschaftlichen Marginalisierung ein beträchtliches Attraktivitätspotenzial darstellte. Fernerhin eröffneten innovative alltags-, mentalitäts- und kulturhistorische Zugänge eine fruchtbare Diskussion über Möglichkeiten und Grenzen fachlicher Neuorientierungen innerhalb der Disziplin.<sup>2</sup> Der aktuelle militärhistorische Forschungsmainstream deutet in

carattere applicativo, perdita dovuta alla tecnicizzazione della moderna strategia militare, ha contribuito in misura decisiva alla sua trasformazione in una disciplina a statuto scientifico. L'interesse per la storia militare è cresciuto infine, negli ultimi anni, grazie alle “nuove guerre” che hanno contraddistinto il passaggio di fine millennio. A esse non si deve soltanto la nascita, entro le scienze sociali, di un intenso dibattito su definizione e manifestazioni della guerra, ma anche un fiorire di studi e ricerche storici su scenari conflittuali e bellici nonché sulle loro conseguenze sociali. Parallelamente, una ricerca accademica di carattere sempre più interdisciplinare grazie all'apertura della disciplina a nuove metodologie, ha scoperto quale importanza rivestisse per gli studi storici una moderna storia militare, che, proprio perché fino ad allora trascurata, presentava un notevole potenziale di interesse. Oltre a ciò, i nuovi approcci allo studio della storia – si pensi alla storia della vita quotidiana, a quella delle mentalità o alla storia culturale – hanno inaugurato un fecondo dibattito sulle possibilità e i limiti di nuovi orientamenti specialistici all'interno della disciplina.<sup>2</sup> Il principale filone di ricerca si muove nella direzione di una storia culturale della guerra, il cui profilo, fattosi ultimamente sempre più netto, riflette i

2 Vgl. für andere: NOWOSADTKO, *Krieg bzw. Thomas KÜHNE/Benjamin ZIEMANN, Militärgeschichte in der Erweiterung. Konjunkturen, Interpretationen, Konzepte*. In: DIES. (Hg.), *Was ist Militärgeschichte? (Krieg in der Geschichte 6)*, Paderborn u. a. 2000, S. 9–46.

2 Basti qui ricordare gli studi di NOWOSADTKO, *Krieg*, e di Thomas KÜHNE/Benjamin ZIEMANN, *Militärgeschichte in der Erweiterung. Konjunkturen, Interpretationen, Konzepte*. In: IDEM (a cura di), *Was ist Militärgeschichte? (Krieg und Geschichte VI)*, Paderborn 2000, pp. 9–46.

die Richtung einer „Kulturgeschichte des Krieges“, deren Konturen die Ergebnisse des bisherigen Diskussionsprozesses widerspiegeln und in letzter Zeit an Schärfe gewonnen haben.<sup>3</sup>

Einen ähnlichen Entwicklungsschub hat die neuere militärhistorische Forschung in Italien nicht bzw. nicht in diesem Ausmaß erfahren. Das Fach ist in besonderem Maße von den knapper werdenden finanziellen Ressourcen im Wissenschaftsbereich betroffen und an den Universitäten in personeller Hinsicht unterbesetzt. Das italienische militärgeschichtliche Forschungsinteresse beschränkte sich über lange Zeit hinweg vor allem auf die klassische „histoire bataille“, institutionengeschichtliche Aspekte und die Geschichte der Militärdoktrinen. Die traditionellerweise sehr zeithistorisch orientierte moderne universitäre italienische Militärgeschichte<sup>4</sup> hat sich letzthin vor allem sozial- und kulturhistorischen Fragestellungen zugewandt und orientiert sich dabei primär an französischen und angelsächsischen Vorbildern, auch wenn sich in Italien bis dato keine sprichwörtliche Schule der „new military history“ herausgebildet hat. Thematisch verschiebt sich das Forschungsinteresse dabei immer mehr von dem Ersten Weltkrieg auf die Geschichte des Zweiten Weltkrieges und der italienischen „resistenza“.

3 Anne LIPP, Diskurs und Praxis. Militärgeschichte als Kulturgeschichte. In: KÜHNE/ZIEMANN, Militärgeschichte, S. 211–227.

4 Zu nennen sind hier vor allem Nicola Labanca, Pietro del Negro und Marco Mondini. Vgl. zur italienischen Militärgeschichtshistoriographie: Nicola LABANCA (Hg.), L'istituzione militare in Italia. Politica e società, Milano 2002.

risultati cui è pervenuto finora il dibattito critico.<sup>3</sup>

La più recente storia militare italiana non ha conosciuto lo stesso sviluppo, per lo meno non nelle stesse dimensioni. La materia è stata particolarmente colpita dalla riduzione delle risorse finanziarie che ha interessato la ricerca scientifica e all'interno delle università soffre di una assai limitata dotazione di personale. Gli interessi della storia militare italiana si sono a lungo concentrati soprattutto sulla tradizionale „histoire bataille“, sulla storia della dottrina e delle istituzioni militari. La moderna storia militare italiana<sup>4</sup>, tradizionalmente molto orientata nello studio dell'età contemporanea, si è recentemente dedicata soprattutto alle tematiche di storia sociale e culturale, prendendo quale modello studi francesi e anglosassoni. A tutt'oggi non si può comunque dire che in Italia sia nata una vera e propria scuola di „new military history“. Dal punto di vista tematico, l'interesse della ricerca va trasferendosi sempre più dalla prima guerra mondiale alla storia della seconda guerra mondiale e della Resistenza.

Come si è già accennato, nel mondo tedesco il nuovo quesito „Che cos'è la storia militare?“<sup>5</sup> ha invece innescato un

3 Anne LIPP, Diskurs und Praxis. Militärgeschichte als Kulturgeschichte. In: KÜHNE/ZIEMANN, Militärgeschichte, pp. 211–227.

4 In primo luogo vanno fatti i nomi di Nicola Labanca, Pietro del Negro e Marco Mondini. Sulla storiografia militare italiana cfr. Nicola LABANCA (a cura di), L'istituzione militare in Italia. Politica e società, Milano 2002.

5 „Was ist Militärgeschichte“: convegno organizzato nel 1998 dal gruppo di lavoro sulla storia militare a Bochum, i cui atti costituiscono un'importante opera collettanea: KÜHNE/ZIEMANN, Militärgeschichte.

In der deutschsprachigen Forschung hingegen hat die neu gestellte Frage „Was ist Militärgeschichte?“<sup>5</sup>, wie bereits erwähnt, eine rege Diskussion über die theoretisch-methodischen Grundlagen des Fachs nach sich gezogen. Innerhalb dieser Überlegungen über die methodische Ausrichtung und das Selbstverständnis der „neuen“ Militärgeschichte sind die Bedeutung und das Potenzial regionalgeschichtlicher Forschungen für diese modernisierte Militärgeschichte bisher kaum explizit angesprochen worden, obwohl eine Vielzahl innovativer Impulse gerade von lokal- und regionalgeschichtlichen Studien ausgegangen sind.<sup>6</sup> Diese Lücke möchte vorliegendes Themenheft zumindest partiell schließen. Die abgedruckten Beiträge sind in den Kernbereichen kulturhistorisch inspirierter „neuer“ Militärgeschichte angesiedelt und reflektieren allesamt lokale und regionale (Klein-)Räume als heuristische Kategorie. In der Verbindung neuer militärhistorischer Zugänge und moderner Lokal- bzw. Regionalgeschichte liegt demnach auch der Forschungsertrag dieses Heftes.

In ihrem Eröffnungsbeitrag zeigt die Wiener Historikerin Christa Hämmerle, welches komplexe System von spezifischen Interessenslagen, politisch-militärischen Bedingtheiten und loka-

vive diskutiert sui fondamenti teorici e metodologici della disciplina. Nel contesto delle riflessioni sull'orientamento metodologico della “nuova” storia militare e su ciò che essa intende essere è stata finora accordata scarsa attenzione alla rilevanza e al potenziale delle ricerche condotte in ambito regionale, sebbene molteplici impulsi innovativi siano giunti proprio da questo tipo di studi.<sup>6</sup> Il presente numero monografico sulla storia militare con un'ottica regionale intende colmare, almeno parzialmente, questa lacuna. I saggi qui presentati, che coprono settori centrali della “nuova” storia militare di matrice culturale, sono tutti incentrati su piccole aree, locali e regionali. Il contributo di questo numero sta precisamente nella relazione instaurata tra nuovi approcci alla storia militare e moderna storia locale e regionale.

Nel saggio introduttivo, la storica viennese Christa Hämmerle evidenzia quale complesso sistema di interessi specifici, di condizionamenti politico-militari e di manifestazioni locali di stampo culturale (come si sarebbe tentati di dire) confluisce nel concetto di “leva generale”, soprattutto all'inizio, e quale funzione decisiva ebbero a svolgere proprio i comuni in quanto organi di governo locale – una funzione in certo qual modo duplice: da un lato – dall'alto – nel far valere gli interessi militari dello Stato centrale; dall'altro – dal basso – nel tutelare gli

5 Ich beziehe mich auf die im Jahr 1998 vom Arbeitskreis Militärgeschichte in Bochum organisierte Tagung, aus der ein wichtiger Sammelband hervorgegangen ist: KÜHNE/ZIEMANN, Militärgeschichte.

6 Noch nicht erschienen ist: Olaf GRÜNDEL/Ralf PRÖVE (Hg.), Mars an Havel und Spree. Militärgeschichte als Landesgeschichte (Herrschaft und soziale Systeme in der Neuzeit 5), Münster/London.

6 Va ricordato in particolare uno studio di prossima pubblicazione: Olaf GRÜNDEL/Ralf PRÖVE (a cura di), Mars an Havel und Spree. Militärgeschichte als Landesgeschichte, (Herrschaft und soziales System in der Neuzeit V), Münster/London.

len – man ist versucht zu sagen – kulturell vermittelten Spielarten sich unter dem – wohl kaum für sich stehenden – Begriff der „allgemeinen Wehrpflicht“ vor allem in ihrer Frühphase sammelt und welche entscheidende Funktion hier gerade den Gemeinden als lokale Verwaltungsinstanzen gewissermaßen in doppelter Hinsicht zukam: einerseits – von oben – in der Durchsetzung zentralistisch-etatistisch-militärischer Interessen; andererseits – von unten – in der Wahrnehmung lokaler bzw. individueller Eigeninteressen, die sich in ihrem Prozedere, in ihrer Handhabung, in ihrer praktischen Berücksichtigung allerdings – das arbeitet der Beitrag überzeugend heraus – nach der Logik lokaler Hierarchien und Bedeutungskontexte richteten. Dem Beitrag gelingt es, dynamisch zwischen der normativ-strukturellen Von-oben-Ebene und der subjektiven Von-unten-Ebene zu pendeln und die Durchsetzung der allgemeinen Wehrpflicht nicht isoliert (behördenpolitisch) zu betrachten, sondern eben im wichtigen Spannungsfeld dieses Systems von Interessengegensätzen und kulturell vermittelten lokalen Bedingtheiten – auch im Spannungsfeld, von wirkmächtigen konskriptionellen kulturellen Residuen und den Installierungsbemühungen eines modernen Rekrutierungssystems.

Lag den klassischen Regimentsgeschichten alten Stils und militärischer Provenienz ein auf den Soldaten bezogener militäridentitätsstiftender und militärsozialisierender Impetus zugrunde, zielt der Beitrag von Wencke Meteling in moderner kulturhistorischer Perspektive auf die Beantwortung

interessi personali, locali o individuali, che però seguivano, nel loro procedere, nelle loro motivazioni, nelle loro considerazioni pratiche (come il saggio dimostra in maniera convincente), la logica delle gerarchie e dei contesti di rilevanza locali. Il saggio riesce a conservare un equilibrio dinamico fra il piano normativo-strutturale (dall'alto) e quello soggettivo (dal basso) e, lungi dall'analizzare il processo di affermazione della leva generale solo dal punto di vista delle autorità politiche, lo indaga tenendo conto del campo di tensioni rappresentato da questo sistema di interessi contrapposti e di condizionamenti locali di matrice culturale, come anche, si potrebbe dire, di potenti ed efficaci residui culturali riguardanti la coscrizione, da un lato, e di sforzi in vista dell'attuazione di un moderno sistema di reclutamento, dall'altro.

Se le classiche storie dei reggimenti di vecchio tipo e di provenienza militare erano sorrette da un impeto identitario e socializzante nei confronti dei soldati, il saggio di Wencke Meteling intende rispondere, adottando l'approccio dei *cultural studies*, all'interrogativo circa l'importanza rivestita dai reggimenti militari ai fini della formazione dell'identità in senso lato entro un contesto locale e regionale. Al di là dell'importanza sociale dell'esercito per gli ambiti economico e strutturale (aspetto tradizionalmente messo in primo piano negli studi sull'argomento), Meteling analizza la rilevanza dei reggimenti in quanto “fattori tesi a improntare l'immagine di un luogo”. L'importanza dei reggimenti militari in quanto “agenti di cultura”

tung der Frage nach der Bedeutung militärischer Regimenter für die im breitesten Sinne verstandene Identitätsbildung im lokalen und regionalen Kontext. Jenseits der üblicherweise fokussierten vordergründigen gesellschaftlichen Bedeutung des Militärs für ökonomische und strukturelle Felder analysiert Meteling die Bedeutung der Regimenter als „Image prägende Standortfaktoren“. Die Bedeutung militärischer Regimenter als ernstzunehmende „Kultur-player“ im kleinräumlichen Kontext veranschaulicht die Tatsache, dass der militärische Ordnungs- und Sicherheitsauftrag in der regionalen Wahrnehmung zumindest im Kaiserreich – das exemplifiziert die Autorin am Beispiel der Stadt Frankfurt/Oder – weit hinter ihrer kulturellen Repräsentations- und Geselligkeitsfunktion zurückstand. In enger Verbindung mit diesen kulturellen Funktionen der Regimenter bestand ein öffentlich wirkmächtiger wichtiger Zusammenhang zwischen städtischem Image und Regimentsimage.

Die zwei folgenden Beiträge beschäftigen sich mit der sozialen Konstruktion militärischen Heldentums im regionalen Diskurs. Marco Mondini analysiert die historische Genese des rund um die italienischen Gebirgstruppen zelebrierten „Alpini-Mythos“. Zur Zeit der italienischen Kolonialkriege entstanden, verfestigte sich dieser Mythos dann im Ersten Weltkrieg gewissermaßen als Kontrapunkt des modernen Massenkrieges. Er spiegelt primär das Idealbild eines physisch und psychisch kompakten, quasi archaischen Kriegertypus wider. Innerhalb

tutt'altro che trascurabili entro un contesto locale è evidenziata dal fatto che a livello regionale, almeno durante l'impero, il loro mandato di tutori dell'ordine e della sicurezza risultava di gran lunga meno importante della loro funzione culturale di istanze di rappresentanza e socialità. In ragione di tale funzione culturale dei reggimenti, esisteva un importante nesso tra immagine della città e immagine del reggimento.

I due saggi che seguono si occupano della costruzione sociale dell'eroismo militare nel discorso regionale. Marco Mondini analizza la genesi storica del “mito degli alpini” celebrato da tutte le truppe italiane combattenti in zone di montagna. Nato all'epoca delle guerre coloniali, il mito si consolidò durante la Prima guerra mondiale, facendo in certo qual modo da contrappunto alla moderna guerra di massa. Esso riflette fondamentalmente l'immagine ideale di un tipo di guerriero quasi arcaico, fisicamente e psichicamente compatto. Entro l'“enclave” della guerra di montagna, l'alpino – figura che si contrappone al passivo soldato con l'elmetto d'acciaio della guerra di massa industrializzata – incarna l'eroica natura guerriera e diventa la quintessenza dell'eroismo individuale. In antitesi alla guerra di posizione combattuta in pianura, la guerra nelle zone di montagna andava definendosi come un grandioso, nobile, quasi sportivo duello combattuto da uomini d'acciaio con straordinarie qualità psico-fisiche. Accanto all'esaltazione propagandistica della natura della guerra alpina, intesa come una “guerra altra”, un aspetto centrale della longevità di questo mito stava

der „Enklave“ des Gebirgskrieges avancierte der „alpino“ als Gegenpart des erleidend-passiven Stahlhelmsoldaten des industrialisierten Massenkrieges zur heroischen Kämpfernatur und zum Inbegriff individuellen Heldentums. Der Gebirgskrieg selber definierte sich in scharfem Kontrast zum Stellungskrieg der Ebene als hehres, edles, ja sportliches Duell stählerner Krieger mit außergewöhnlichen psychisch-physischen Qualitäten. Neben der propagandistischen Überhöhung des Wesens des Gebirgskrieges als „anderer Krieg“ stellten gerade die regional-territoriale Rekrutierung der Alpinikontingente und das sich als Konsequenz daraus verdichtende Wir-Gefühl – eben der „regimental spirit“ – eine zentrale Facette des Beharrungsvermögens dieses Mythos dar. Jeder Blick hinter die Konstituenten des „mito alpino“ setzt also gleichsam das Wissen um die Besonderheiten seiner lokalen bzw. regionalen Entstehungszusammenhänge und die nach innen wie außen wirkende Identitätsstiftung voraus.<sup>7</sup>

Der Innsbrucker Historiker Martin Schennach dekonstruiert in seinem Beitrag den lang- und zählebigen Mythos Tiroler Wehrhaftigkeit. Die angewandte *longue-durée*-Analyse von seiner Entstehung bis in die Gegenwart und der konsequente Wechsel zwischen der Betrachtung von Eigen- und Fremddeutungen legen zum einen

proprio nel reclutamento regional-territoriale dei contingenti alpini e nel fortissimo senso di appartenenza – il “regimental spirit” – che ne derivava. Per mettere in luce gli elementi costitutivi del “mito degli alpini”, è quindi necessario, per così dire, conoscere le particolarità dei contesti locali e regionali in cui è nato e il modo in cui venne forgiata l’identità sia all’esterno sia all’interno.<sup>7</sup>

Lo storico di Innsbruck Martin Schennach decostruisce nel suo saggio il mito, duro a morire, dell’attitudine alle armi del tirolese. L’analisi di lungo periodo dalla sua nascita a oggi e il conseguente prendere in considerazione tanto le interpretazioni date dai tirolesi quanto quelle date dai non tirolesi mettono in rilievo, da un lato, l’evidente funzione strumentale – sorta inizialmente nella manovra di difesa da parte della Dieta Tirolese nei confronti dei desiderata dello Stato centrale e in seguito soggetta ad altre logiche – della propaganda di una particolare attitudine alle armi nel rispettivo contesto storico, e mostrano, dall’altro lato, quanto la ricezione acritica di stereotipi storiografici interpretativi ed esplicativi, sorti anzitutto nell’Ottocento, abbia contribuito a consolidare e rendere popolare il mito. Furono soprattutto gli eventi del 1809, la loro elaborazione storiografica, la Prima guerra mondiale, la storiografia di matrice *völkisch*

7 Vgl. zum Verhältnis regionaler und nationaler Identitäten im allgemeinen Kontext den anregenden Aufsatz von Rolf PETRI, *Heimat/Piccole patrie. Nation und Region im deutschen und im italienischen Sprachraum*. In: *Geschichte und Region/Storia e regione* 12 (2003) 2, S. 191–212.

7 Sul rapporto fra identità regionale e nazionale nel contesto generale cfr. il suggestivo saggio di Rolf PETRI, *Heimat/Piccole patrie. Nation und Region im deutschen und im italienischen Sprachraum*. In: *Geschichte und Region/Storia e regione* 12 (2003) 2, pp. 191–212.



die zunächst in der landständischen Abwehr zentralstaatlicher Begehrlichkeiten entstandene und später anderen Logiken folgende evidente instrumentalisierende Funktion der Propagierung einer besonderen Wehrhaftigkeit im jeweiligen historischen Kontext offen und zeigen zum anderen, in welchem Maße die unkritische Rezeption von vor allem im 19. Jahrhundert entstandenen historiographischen Deutungs- und Erklärungstereotypen mit zur allgemeinen Verfestigung und Popularisierung des Mythos beigetragen haben. Im 18. Jahrhundert als noch nicht hegemonialer Elitendiskurs entstanden, schufen vor allem die Ereignisse von 1809, deren historiographische Verarbeitung, der Erste Weltkrieg, die „völkische“ Geschichtsschreibung der Zwischenkriegszeit und die großteils apologetische Geschichtsschreibung nach 1945 die Voraussetzung dafür, dass die Grundkonstituenten des Mythos bis in die Gegenwart unerschüttert blieben. Dabei stellte der Rekurs auf die vermeintliche Singularität des bekannten Tiroler „Landlibells“ von 1511, die von neueren Forschungen desselben Autors in überzeugender Art und Weise angezweifelt wird<sup>8</sup>, seit jeher eine argumentative Krücke zur Verortung dieser besonderen Tiroler Wehrhaftigkeit dar.

Im Aufsatzteil präsentiert Cinzia Villani die Ergebnisse ihrer Forschungen zur Zwangsarbeit in Südtirol

tra le due guerre e la storiografia in gran parte apologetica dopo il 1945 a fornire il presupposto affinché i principali elementi costitutivi del mito – sorti nel Settecento come discorso di élite non ancora preponderante – rimanessero intatti fino a oggi. Il ricorso alla presunta singolarità del celebre Tiroler Landlibell del 1511, convincentemente messa in dubbio da nuove ricerche dello stesso autore<sup>8</sup>, ha rappresentato da sempre un supporto argomentativo all'inquadramento di tale particolare attitudine alle armi dei tirolesi.

Nella sezione dedicata ai saggi, Cinzia Villani illustra i risultati della sua ricerca sul lavoro coatto in Alto Adige durante l'occupazione nazista (1943–45). L'autrice si addentra in un terreno inesplorato, concentrando il suo interesse sul lavoro coatto cui furono costretti gli internati del lager di Bolzano. Nel Forum, sulla base di acute riflessioni riguardanti la cultura della memoria (sud)tirolese sul nevralgico 1809, Hans Heiss delinea un possibile e auspicabile scenario delle imminenti commemorazioni del 2009, fondato su di una moderna prospettiva di storia regionale.

8 Martin SCHENNACH (Hg.), Ritter, Landsknecht, Aufgebot. Quellen zum Tiroler Kriegswesen 14.–17. Jahrhundert (Tiroler Geschichtsquellen 49), Innsbruck 2004, S. 43–71.

8 Martin SCHENNACH (a cura di), Ritter, Landsknecht, Aufgebot. Quellen zum Tiroler Kriegswesen 14.–17. Jahrhundert (Tiroler Geschichtsquelle, vol. XLIX), Innsbruck 2004, pp. 43–71.

während der deutschen Besatzung 1943–45. Sie betritt damit wissenschaftliches Neuland und konzentriert sich in diesem ersten Überblick auf die von Internierten des Bozner Durchgangslagers abverlangte Zwangsarbeit. Im Forum entwirft Hans Heiss auf der Grundlage von subtilen Überlegungen zur (Süd)Tiroler Erinnerungskultur in Bezug auf das neuralgische „Anno Neun“ ein mögliches und aus der Perspektive moderner Regionalgeschichte wünschenswertes Szenario des bevorstehenden Gedenkens 2009.